

BASILICA DI S. VINCENZO IN GALLIANO

UBICAZIONE

Sulla collina che si affaccia sulla piana della via per Alzate, esposta a nord-est.

TIPOLOGIA

chiesa basilicale, di origine paleocristiana, pieve fino al 1582, dedicata a san Vincenzo di Saragozza, cui è annesso un battistero con la tipica intitolazione a san Giovanni Battista. Gli edifici fanno parte di un'area un tempo più vasta che comprendeva le abitazioni dei canonici e di coloro che lavoravano per la vita della pieve; in tale area sono state ritrovate lapidi con epigrafi che testimoniano il suo utilizzo anche in età antica, di cui una, ancora visibile davanti alla basilica, è dedicata alle dee Matrone

MATRONIS	(consacrata alle dee)	Matrone
BRAECORIUM		dei Braecores
GALLIANATIUM		Gallianati

CARATTERISTICHE

Il complesso è legato alla storia di Ariberto da Intimiano, che, non ancora arcivescovo di Milano, volle rielaborare la preesistente chiesa paleocristiana del V secolo, a navata unica con un'area presbiteriale leggermente sopraelevata, dotata di un grande arco. Il tempio paleocristiano fu probabilmente costruito sui resti di un precedente luogo di culto pagano, distrutto per il desiderio di cancellare le tracce di paganesimo in quella che era diventata un'importante area cristiana elevata a capopieve nell'VIII secolo. Nell'edificio voluto da Ariberto era mantenuta la suddivisione in tre navate realizzata già nel VII sec (ora sono solo due perché non esiste più quella meridionale), mentre all'esterno si elevava una torre campanaria, di cui sono leggibili solo della tracce nella facciata, ma ancora esistente nel 1832 in base ad un rilievo. Sul versante orientale si sviluppano le tre absidi, di cui una parzialmente ricostruita, con arcatelle sostenute da lesene addossate. All'interno è di particolare interesse l'area presbiteriale sopraelevata nel XIV secolo, dotata di una cripta con colonne che sostengono volte crociate e che sono caratterizzate da capitelli di riutilizzo, risalenti all'VIII secolo. L'area absidale richiama il periodo ottoniano italiano e presenta resti di pavimentazione ad *opus sectile* (formelle marmoree bianche e nere), ma cattura lo sguardo con gli affreschi del catino che sono da attribuirsi ad un maestro di elevate qualità e proveniente dall'Oriente, di area siriano-bizantina (XI secolo). È stato scritto da don Lino Cerutti che nell'abside di san Vincenzo "si illustra il *Te Deum*, inno solenne di lode".

Al centro campeggia, in mandorla, l'immagine del *Cristo Pantocrator*, imponente e ieratico, non solo il personaggio di più alta dignità umana, ma anche di dignità divina. Con la mano sinistra regge un libro con scritto in caratteri d'oro PASTOR OVIUM BONUS, mentre con la mano destra traccia un gesto trionfale. Lo fiancheggiano le immagini dei profeti *Geremia* ed *Ezechiele* quasi inginocchiati, e degli arcangeli *Gabriele* e *Michele* con gruppi di personaggi aureolati. Solo la figura di Michele è ora leggibile, di Gabriele conosciamo la riproduzione ad acquarello dell'Annoni. Nel giro absidale sono raffigurati episodi della *Vita di San Vincenzo*, ad esempio la *Cattura e la fustigazione del santo*, il *Martirio*, il *Ritrovamento del corpo* e la *Sepoltura*. A destra una bifora reca "l'immagine della fenice, simbolo della resurrezione, sormontata da un angelo a braccia spalancate, espressione dell'accoglienza paradisiaca e affiancata dall'effigie di Sant'Adeodato che presenta a Cristo il committente Ariberto da Intimiano, raffigurato con in mano un modellino della chiesa da lui fatta ristrutturare e decorare" e ultimata entro il 1018. Infatti in quell'anno Ariberto divenne arcivescovo di Milano.

L'arco trionfale che sovrasta il presbiterio sembra costituire un preannuncio della gloria del Cristo Pantocrator. Nella cornice appare una decorazione con animali marini, conchiglie e calici di vetro

che richiamano il mare di cristallo della visione di Ezechiele, mentre nella sommità del fregio campeggiano due delfini, simbolo della Resurrezione. La decorazione dell'intradosso a semicerchi addossati, con una cromia iridescente, richiama alcune caratteristiche dell'abside meridionale dell'abbazia di Mustair e di San Pietro al monte di Civate. Le colonne dell'arco dipinte in rosso ed azzurro alternati rimandano ad un esempio visibile nella chiesa di S. Benedetto a Malles.

La decorazione pittorica della navata si riferisce ad un periodo successivo e ad un maestro di cultura tardo-carolingia. Gli affreschi hanno subito purtroppo notevoli danni per le vicende legate alla storia della basilica. Sulla parete settentrionale della navata centrale si possono leggere su tre registri gli affreschi dedicati alla Genesi, con la *Storia di Adamo e di Eva* (c'è anche un'insolita scena dei due vestiti con tuniche di pelliccia), di *Giuditta* e di *santa Margherita di Antiochia in Pisidia*, protettrice delle partorienti. Sulla parete meridionale si notano le *Storie di Sansone e di san Cristoforo* secondo un criterio che richiama le caratteristiche delle leggende orientali di Simeone.

Anche l'ambone era un tempo affrescato, ma ora l'attenzione si concentra su un frammento di pulpito del XII secolo, forse in origine la parte frontale, che reca l'immagine dell'aquila simbolo dell'evangelista Giovanni. Il parapetto è stato affrescato in due ordini distinti: inferiormente sono stati dipinti marmi finti, sopra campeggia una *Vergine con Giovanni* che richiama la ieraticità delle figure bizantine. Ai lati si snoda una serie di santi, fra cui *Pietro e Paolo*. Nella figura di un diacono con stola e manipolo sul braccio sinistro lo storico Annoni riconosce *San Vincenzo* e in quella di un vescovo ipotizza un *Sant'Ambrogio con accanto un santo sacerdote*, databili alla fine del XIII secolo.

A sinistra vi è un corpo in muratura dal quale si accede alla cripta, in cui sono conservate reliquie dei Santi Martiri canturini ed immagini di religiosi sulle lesene addossate all'andamento circolare della cripta stessa. Quando si risale verso la navata appare una Madonna del latte, riconducibile alla seconda metà del XIV secolo, ai cui piedi sgorgava dell'acqua e da qui il nome di fonte della Madonna (l'acqua poi fu canalizzata verso un pozzo di raccolta).

In controfacciata è stato posto un frammento di affresco raffigurante un *Vescovo con due santi*, proveniente dalla cripta e sistemato accanto ad un altro con *Santa Maria Maddalena, Santa Veronica Sant'Orsola e San Primo*.

Sulla scalinata del presbiterio è stato collocato un grande capitello figurato in marmo, che era conservato nella sede del Comune e che fu forse commissionato dalla famiglia Archinto per la chiesa di san Cristoforo, poi demolita. È interessante ricordare che la chiesa nel XIX secolo fu sconsacrata, con la rottura dell'altare, e fu venduta a privati che la ridussero a cascinale.

L'affresco di *Ariberto che offre il modellino della chiesa* fu staccato dall'abside e collocato nella Pinacoteca di Brera da cui è stato riportato agli inizi del XX secolo quando il Comune decise di comperare l'edificio. In pieno Novecento Cantù ha riscoperto l'identità storica, religiosa ed artistica di quest'area al cui recupero, restauro e valorizzazione si sono dedicati enti pubblici e privati.

La riconsacrazione della basilica risale al 1934 ad opera dell'allora Arcivescovo di Milano, card. Schuster.

USI E TRADIZIONI

Ogni anno il 2 luglio viene ricordata la fondazione della basilica con cerimonie religiose e manifestazioni di vario genere. Il 2 luglio 2007 è stato festeggiato il millenario di San Vincenzo in Galliano con eventi che si sono protratti fino alla stessa data del 2009. Questo millenario è stata l'occasione per molti canturini di riscoprire Galliano.

ACCESSO

Per arrivare in auto seguire l'apposita segnaletica in direzione Alzate. Erba. A piedi dal sagrato di san Paolo scendere in via Fiammenghini, dirigersi in via IV Novembre e via Brambilla, seguire la segnaletica alla rotonda.

Ci sono gradini di ingresso all'area.

BIBLIOGRAFIA:

Lino Cerutti, in *Galliano. Pieve Millenaria*, Lyasis edizioni, Sondrio 2008.

C. Annoni, *Monumenti e fatti religiosi e politici del borgo di Canturio e sua pieve*, Ferrario editore, Milano 1835.

Gruppo Arte e Cultura (a cura di), *Galliano. 1000 anni di storia*, Intigraf, Senna Comasco 1995.

G. Motta, *Vicende storiche e aspetti dell'antica e nuova Cantù*, La Grafica, Cantù 1970.